

Tasse e tariffe, Comuni più cari

La giungla dei 45 balzelli

Dall'Ici alla Tarsu, alla Tia. Aumenti fino al 90%

ROMA — A Enna è aumentato del 90% a partire da aprile, a Bergamo, da quest'anno c'è stato un nuovo ritocco del 10%, ad Ancona del 16%, mentre a Imperia la delibera della giunta comunale ha deciso un aumento del 26%, a Vicenza del 7,6%, a Padova del 3,3%, a Modena del 3,3%... Che si chiami Tarsu o Tia, che sia una tassa o una tariffa, per i cittadini cambia poco: il costo dei servizi municipali per la raccolta dei rifiuti continua ad aumentare inesorabilmente. E lo stesso succede per le tariffe sull'acqua potabile, per il servizio degli asili nido, della refezione scolastica, del trasporto pubblico urbano.

Con le addizionali comunali sull'Irpef bloccate dal 2007 dallo stesso decreto che cancellò l'Ici sulla prima casa, le tariffe comunali non hanno più freno. Nel quinquennio 2004-2009, secondo il rapporto dell'Iifel, l'istituto di ricerca dell'Associazione nazionale dei Comuni, sono aumentate in media del 3,5% l'anno. Il doppio dell'inflazione. Con punte stratosferiche per i rifiuti e i servizi idrici. Per i cittadini italiani il costo della nettezza urbana, che come abbiamo visto continua a salire nel 2010, è cresciuto del 29% tra il 2004 ed il 2009, a colpi del 6% l'anno. E l'acqua non è da meno, con un incremento delle tariffe nel quinquennio del 26,4%. Gli asili nido, secondo la stessa ricerca dell'Iifel, sono aumentati del 12,3%, il costo degli autobus dell'11,4%. La bolletta media di una famiglia per la raccolta dei rifiuti è passata in cinque anni da 139,3 a 179,9 euro, quella per l'acqua potabile da 162,4 a oltre 205 euro l'anno.

Effetti perversi

Certo, se i governi congelano e cancellano le tasse e le spese non diminuiscono, le tariffe non possono che aumentare. Nei bilanci comunali il loro peso è cresciuto, pian piano, fin quasi a pareggiare

quello delle entrate tributarie, falciate dal taglio dell'Ici sulla prima casa. La fobia della tassazione gioca però dei brutti scherzi. A differenza delle imposte (come le addizionali) che sono proporzionate al reddito, con quasi tutte le tariffe succede esattamente il contrario: colpiscono nella stessa misura ricchi e poveri, ma a questi ultimi fanno molto più male.

Senza contare che alcune tariffe non hanno la minima logica. Nel senso che le basi imponibili, cioè l'oggetto a cui si applicano, non c'entra niente con il tipo di servizio che viene erogato. L'immondizia si paga sui metri quadri dell'abitazione, senza tenere minimamente conto del numero di persone che ci abitano e della quantità effettiva di rifiuti prodotti. La finanza locale senza autonomia fiscale determina poi, qualche volta, effetti politici addirittura controproducenti. Come si può spiegare l'aumento del costo degli autobus nelle città congestionate dal traffico, o quello degli asili nido quando c'è bisogno di aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro?

Tracciabilità impossibile

Anche sulle tasse, quanto a logica, non si scherza. La Commissione tecnica per il federalismo fiscale ha contato, tra Regioni, Province e Comuni, la bellezza di 45 fonti di entrata diverse! I Comuni riscuotono 13 tributi e canoni locali, 4 addizionali comunali e hanno la compartecipazione Irpef, quella congelata nel 2007, senza tener conto del livello a cui si trovavano. Le entrate delle Province sono dieci: il gettito dell'Rc Auto, poi 6 tributi, un'addizionale e due compartecipazioni, una sull'Irpef e una sul «Tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi» (sic!). In attesa del federalismo fiscale che promette una fortissima razionalizzazione delle imposte e la piena autonomia impositiva di Regioni ed enti loca-

li, non resta che aprire il portafoglio e inghiottire amaro: capire dove vanno a finire in nostri soldi è un'impresa impossibile.

Rischio sanità su Irpef e Irap

Per chiudere questo allegro quadretto non si possono dimenticare le Regioni, con le loro 11 tasse, tre addizionali (l'Irpef varia tra lo 0,9 e l'1,4%) e tre compartecipazioni. E soprattutto il rischio che in alcune di queste Regioni le tasse possano davvero aumentare nel 2011. La Finanziaria del 2010 prevede infatti che i governatori con la sanità disestata siano obbligati ad aumentare le addizionali Irpef di 0,3 punti. Più che un rischio, l'aumento dell'Irpef è quasi una certezza in Lazio e in Calabria, ma anche i cittadini abruzzesi, siciliani e campani devono solo incrociare le dita. In queste cinque Regioni (come in Molise) l'aliquota è già al livello massimo dell'1,4%, e potrebbe dunque salire all'1,7%.

La Uil ha già fatto due conti. Per i 7,5 milioni di cittadini abruzzesi, calabresi, laziali, campani e siciliani, nel 2011, l'Irpef regionale salirebbe in media da 262 a 318 euro. Il conto più salato è quello che si prospetta per i cittadini del Lazio, che già sono i più tassati dal fisco regionale, con 1.265 euro pro capite l'anno: l'aumento dell'Irpef costerebbe 64 euro. In Campania l'aggravio equivarrebbe a 57 euro, da sommare ai 501 euro pro capite pagati oggi. In Sicilia l'aumento sarebbe di 41 euro, in aggiunta ai 488 pro capite versati in media alla Regione. Il tutto, ovviamente, non tiene conto dell'Irap pagata dalle imprese, dagli autonomi e dai professionisti: già al livello massimo (4,8%) quasi ovunque, potrebbe aumentare nelle cinque regioni di un altro 0,15. E meno male che doveva essere cancellata.

Mario Sensini

La nostra idea è arrivare a una unificazione in una "service tax" legata a tutti i servizi che un ente locale offre al cittadino **Roberto Calderoli**

I tributi dei sindaci

Tariffe comunali	Aumenti 2004-2009			
Aumento medio annuo 2004-2009 complessivo	Acqua +26,4%	Rifiuti +29%	Asili nido +12,3%	Trasp. urbani +11,4%
+3,5%				

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA Mestre su dati ISTAT

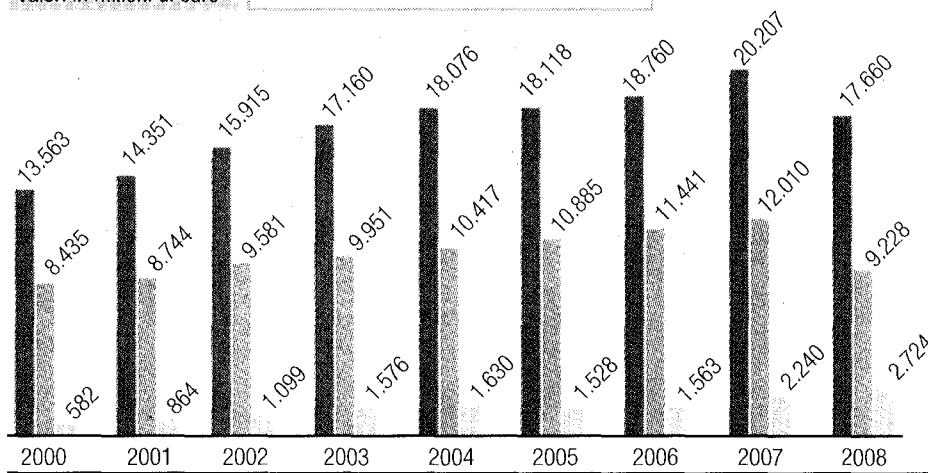
179,9

euro. La bolletta media pagata da una famiglia italiana per le imposte locali sulla spazzatura

Le entrate dei municipi

Valori in milioni di euro

Tributi comunali	ICI	Addizionale Com. Irpef
------------------	-----	------------------------



Addizionali regionali irpef 2010

Aliquota minima 0,9%
Aliquota variabile
Aliquota massima 1,4%
(rischiano l'aumento all'1,7% dal 2011 per il dissesto sanitario)



CORRIERE DELLA SERA



1972

Giovanni
Malagodi

Ilor e Invim, le imposte sugli immobili

L'Ilor e l'Invim, varate nel '72, tassavano i redditi da capitale, come fabbricati e terreni e l'incremento del valore degli immobili. Vennero assorbite nel 1992 dall'Ici, ma restarono in vigore ancora fino al 1998 (l'Ilor) e al 2002 (l'Invim).

1992

Giuliano
Amato

La svolta dell'Isi, poi l'Ici al 4 per mille

All'inizio era la Socof, sovrimposta comunale sugli immobili, poi nel '92 venne sostituita dall'Isi, assorbì Ilor e Invim. Un anno dopo arriva l'Ici, all'inizio con aliquota fissa del 4 per mille. Oggi non si paga più sulla prima casa e l'aliquota arriva al 7 per mille.

1998

Romano
Prodi

Il debutto dell'addizionale dello 0,50%

L'addizionale Irpef comunale scatta nel '98 con aliquota allo 0,50% da scaglionare in tre anni. Oggi l'aliquota massima è dello 0,8%

2010

Giulio
Tremonti

Il riordino con la «service tax»

Irpef, Ires, Iva, Irap. Il fisco 2010 ruota su questi quattro tributi, con le addizionali locali. Che però possono contare su altre 45 imposte diverse